

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 giugno 2016



INGEGNERIA

Stampa 05/06/16 P. 18 Una donna italiana custode del tunnel più lungo d'Europa Maurizio Tropeano 1

AMBIENTE

Stampa - Speciale 05/06/16 P. I Un'Italia sempre più fragile attende (invano) il Green Act Roberto Giovannini 2

Una donna italiana custode del tunnel più lungo d'Europa

Si chiama Federica Sandrone, ingegnere di 38 anni nata a Ivrea e cresciuta a Rivarolo. È a lei che le Ferrovie svizzere hanno affidato sicurezza e manutenzione del Gottardo

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A POLLEGIO (SVIZZERA)

Come tutti gli angeli custodi sai che c'è, ma non si vede. E la sua presenza ti rassicura, soprattutto se viaggi in un treno che corre a 200 chilometri dentro una galleria lunga 57,1 chilometri sotto 2000 metri di roccia. Adesso che il tunnel ferroviario più lungo del mondo è stato realizzato nel cuore della Svizzera la squadra in campo cambia: ser-

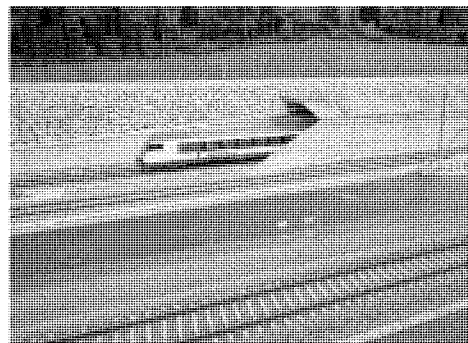
Questa è un'opera che unisce l'Europa ma è stata costruita da uno Stato che non fa parte dell'Europa e realizzata da lavoratori di 15 Paesi



Federica Sandrone



Federica Sandrone è in Svizzera dal 2004



57,1
chilometri
È la lunghezza del tunnel del Gottardo, record europeo I treni sfrecciano a 200 chilometri all'ora

ve qualcuno per analizzare, verificare e, se necessario, intervenire per garantire la gestione e la manutenzione delle due canne. Un angelo custode anzi, come si definisce lei «il dottore delle gallerie». Una donna di 38 anni che parla italiano e ha una laurea da ingegnere minerario in tasca conseguita al Politecnico di Torino. Si chiama Federica Sandrone è nata ad Ivrea ma è cresciuta a Rivarolo, nelle valli del Canavese fino al 2004 quando, subito dopo la laurea, vince un dottorato a Losanna. «Un cervello in fuga? Bah, se vuole possiamo dire così, anche se io all'inizio avevo messo in conto di ritornare in Italia».

E invece, dopo il dottorato, arriva il primo incarico operativo nelle ferrovie svizzere e nel 2008 diventa ingegnere responsabile della gestione e della manutenzione dei tunnel. Fino all'altro giorno erano 300 gallerie, poi si è aggiunto il Gottardo, dove a regime passeranno 250 treni merci al giorno e 65 convogli passeggeri. Preoccupata? «No, emozionata. Devo continuare a studiare come gestire la nuova infrastruttura perché sarà un grande cambiamento rispetto al passato». Sandrone non lavora sotto i riflettori ma opera dalle retrovie e ha uno sguardo d'insieme che permette di «decidere». Ammette: «Sì, sono una che ha il compito di risolvere i problemi quando si pongono».

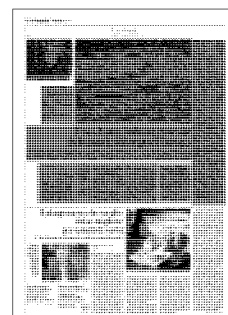
Il presidente della confederazione Svizzera, Johann Schneider Ammann, davanti ai grandi d'Europa ha definito il tunnel come l'opera del secolo. Il «dottore del Gottardo» non ha partecipato alle celebrazioni con Renzi, Merkel e Hollande e nemmeno alla festa popolare che si concluderà nel pomeriggio con almeno cinquantamila persone che hanno pagato da 8 a 30 franchi per salire sui treni nel viaggio inaugurale dedicato ai cittadini. Dentro il tunnel c'è già stata in fase di costruzione e di collaudo, e ci

tornerà ma è fiera di dover gestire «un'opera che unisce l'Europa costruita da uno Stato che non fa parte dell'Europa e realizzata da lavoratori di 15 paesi». Anche in quel caso alla guida di tutto c'era una donna: Christine Hebenhog. Un caso? Ride: «Fino a pochi anni fa in questo mondo l'unica donna ben accettata era Santa Barbara poi le cose sono cambiate. Forse è il caso oppure le donne sono diventate brave».

Tutto qui? «All'inizio devi far capire che vali e che hai le capacità è quello che ho fatto perché mi ha visto, sono piccola, sembro una ragazzina e peso solo 42 chili». Comunque è «rispettatissima» anche perché nel corso degli anni ha sviluppato competenze che altri non hanno e adesso «mi chiamano a fare consulenze anche in Francia e Gran Bretagna». Tutto questo, però, a sentire lei è nato per caso: «Avevo scelto ingegneria mineraria perché ero affascinata dalla geologia, dalla possibilità di approfondire gli aspetti naturali degli scavi. Poi ho fatto la tesi sul rifacimento di una galleria esistente. E nel mio dottorato ho approfondito le patologie delle gallerie esistenti. Allora mi sono detta, questa è la mia strada».

Nel 2004, quando è arrivata in Svizzera, la prima difficoltà da superare è stato il rapporto con la lingua tedesca: «Adesso il problema è fare i conti con un corretto utilizzo dell'italiano». Il secondo? «Abituarsi agli orari dei pasti, nemmeno mia nonna ormai mangia più così presto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un'Italia sempre più fragile attende (invano) il Green Act

Sarà una "legge storica", disse il governo 17 mesi fa. Ora, l'ennesimo rinvio al 2017

ROBERTO GIOVANNINI

Una domenica per riflettere sulle bellezze del nostro Pianeta, e anche di quelle - così in pericolo - del nostro Paese. Il 5 giugno è la Giornata Mondiale dell'Ambiente, ma purtroppo non ci sono molte ragioni per festeggiare. Il riscaldamento globale è un nemico inquietante e veloce: mese dopo mese vengono battuti i record di aumento della temperatura globale. Di questo passo tra cento anni l'Italia rischia di essere colpita da inondazioni e insieme dalla siccità, oltre che di perdere Venezia e molte altre città costiere.

Ma senza andare con lo sguardo troppo lontano, anche la realtà di oggi desta preoccupazioni. Lo evidenziano chiaramente - oltre alle cronache di questi mesi - i materiali di preparazione del futuro rapporto sullo Stato dell'Ambiente dell'Italia, in preparazione da parte di esperti e scienziati. L'in-

quinamento atmosferico, vi si legge, è un problema serissimo, specie per le grandi aree urbane, in particolare quella del bacino padano, dove le caratteristiche geografiche non aiutano gli inquinanti e le polveri sottili a disperdersi in atmosfera. Lo abbiamo visto lo scorso inverno; lo rivedremo con ogni probabilità dal prossimo ottobre, non appena al traffico e all'attività industriale si aggiungerà il contributo del riscaldamento delle case. E i giornali torneranno (inutilmente?) a parlare di emergenza. Altre emergenze perenni? Quelle del dissesto idrogeologico, scatenato dallo spreco e dalla cementificazione disordinata del territorio, e amplificata dai sempre più devastanti eventi meteorologici. La gestione dei rifiuti nucleari. La bonifica dei territori inquinati dalle discariche illegali e dall'attività industriale senza controlli degli anni del boom.

In molti casi si tratta di que-

stioni epocali la cui risoluzione non può essere certo affidata al varo di un provvedimento. E al governo Renzi va comunque dato atto di aver portato a compimento l'approvazione di una serie di misure attese: tra queste la legge sugli ecoreati, il collegato ambientale, la legge (forse troppo soft) sul consumo di suolo, le misure per ripulire la Terra dei Fuochi. Eppure, rispetto alle promesse formulate dal premier all'appello manca quella più importante: il cosiddetto *Green Act*.

Il «Green Act» - una legge che avrebbe contenuto misure che avrebbero posto l'Italia all'avanguardia in campo ecologico, energetico e climatico - fu annunciato via Twitter da Matteo Renzi il 2 gennaio del 2015. Entro marzo, spiegò successivamente il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, anche l'Italia si sarebbe dotata di una legge di sistema analoga al *Climate Change Act* inglese, (Regno Unito), alla *Cro-*

issance Verte francese, alla *Energiewende* tedesca. (Germania) e *Climate Plan* (Stati Uniti). «Sarà un'occasione storica», dichiarò Galletti il 26 febbraio; «sarà un'Agenda ambientale per promuovere lo sviluppo e le eccellenze dell'economia verde in Italia», aggiunse Graziano Delrio.

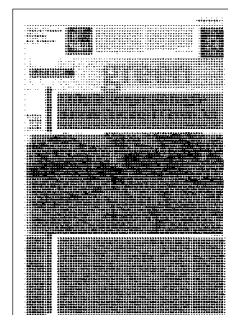
Poi però dev'essere successo qualcosa. La legge rivoluzionaria, «la normativa quadro che sarà la cornice organica entro cui sviluppare l'Italia sostenibile, competitiva ed efficiente del futuro» (parola di Galletti) scompare del tutto dal radar del governo. Prima da Palazzo Chigi dicono che arriverà entro il mese di giugno. Il 22 giugno 2015 il ministro Galletti dichiara al nostro giornale che la presentazione del testo è imminente, e «che conterrà soltanto per i campi del dissesto idrogeologico e delle bonifiche delle aree inquinate più di dieci miliardi di risorse aggiuntive fino al 2030». Palaz-

204

disastri meteo
Dal 2010 si sono registrati 204 tra allagamenti, frane, esondazioni, con danni a infrastrutture o patrimonio, 140 morti e l'evacuazione di 32mila cittadini

10,8

per cento
Il 10,8% di tutto il territorio «consumabile» italiano (cioè escludendo zone oltre i 600 metri di altezza o in forte pendenza) è stato occupato da edifici e altre infrastrutture





zo Chigi fa sapere che la legge sarà presentata entro la fine di Expo 2015. Poi però gli operai smontano i padiglioni della Fiera milanese, e del «Green Act» nessuna traccia. Passa la conferenza sul Clima di Parigi di dicembre, e niente. Arriva il 2016, c'è la polemica sulle trivelle, e niente. E poi, qualche settimana fa, la sorpresa: in un allegato del DEF (il Documento di Economia) che illustra il «cronoprogramma» delle riforme in preparazione c'è scritto così: «il *Green Act*, contenente misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo» verrà varato «entro il 2017». Ma c'è un testo? «È in fase di definizione», dice il DEF. La natura e le risorse ambientali di quello che fu il Belpaese non hanno che da aspettare. Ancora per un po'.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI